

IN MARGINE ALL'ENCICLICA LUMEN FIDEI (III)

Una riflessione di carattere pastorale in quattro tappe per cogliere alcuni aspetti essenziali di questa prima enciclica del magistero ecclesiale di papa Francesco.

Cari Amici, siamo al terzo giro di boa con la nostra lettura dell'Enciclica *Lumen Fidei*. Spero di essere stato capace di sbriciolarvela e di farvela gustare, cosa che voglio continuare a fare.

fede e verità

«Se non crederete, non comprenderete» (Isaia 7, 9b). La versione greca della Bibbia ebraica, cioè la traduzione dei Settanta realizzata

ad Alessandria di Egitto, traduceva così le parole del profeta Isaia al re Acaz. Per la nostra riflessione mi attingo a questa traduzione, più che a quella della Bibbia di Gerusalemme che traduce: «Ma se non crederete, non avrete stabilità», per il semplice motivo che la versione dei Settanta mi richiama alla mente quel «Credo ut intelligam, et intelligo ut credam» agostiniano, che sembrerebbe un inciucio, ma non lo è. Infatti il grande Agostino stabilisce semplicemente un rapporto

di intima correlazione tra fede e ragione, perché le considera entrambe di origine divina. *Fides et Ratio* (un'altra grande enciclica del Magistero petrino) non contrapposte ma che si intrecciano vicendevolmente e una fa da stampella all'altra. Ma l'atto di fede, per sant'Agostino, viene sempre prima!

il secondo capitolo della Lumen Fidei

E così ci introduciamo nel secondo capitolo della *Lumen Fidei*, che come sottotitolo, riporta: **Fede e Verità**. A che proposito viene citato Isaia? Il Profeta vuol far capire al re Acaz che Dio è il Dio del-

l'Amen! Cioè è il Dio ragionevolmente affidabile: «Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele» (Is 65,16).

A Isaia fa eco Agostino: «Sarò saldo e mi consoliderò in Te... nella tua verità». Affermano entrambi, Isaia e Agostino, la «presenza fedele di Dio lungo la storia, la sua affidabilità» (LF, 23).

L'uomo deve «comprendere»: «ha quindi bisogno di conoscenza, ha bisogno di verità, perché la fede senza verità non salva, non rende sicuri i nostri passi». Senza la verità la fede resta «una bella fiaba», «un bel sentimento che consola e riscalda, incapace di sorreggere un cammino costante nella vita» (LF, 24).

Il Pontefice ritiene che ai nostri giorni è necessario riaffermare fortemente la verità della fede «proprio per la crisi di verità in cui viviamo». L'uomo moderno tende ad accettare come verità solo quella tecnologica, che è tangibile, funziona e rende più comoda la vita! «La Verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto».

Ai nostri giorni la porta del relativismo è quanto mai spalancata e molti l'oltrepassano! Quante volte Papa Benedetto ce ne ha messo in guardia, quante volte... La conseguenza più perniciosa è che «la domanda sull'esistenza, e quindi anche su Dio, non interessa più»; salta anche la connessione tra religione e verità, come dire che la verità religiosa è ininfluente!

Siamo caduti in una sorta di «di grande oblio», dimenticando le nostre origini, il nostro destino, dimenticando origine e meta della nostra esistenza, smarrendo il senso del percorso comune da fare (LF, 25).



la fede non è una raccolta di norme, ma coinvolge tutta la persona, mente e cuore

conoscenza della verità e amore

La situazione del mondo odierno si pone nei termini già detti. Allora ci chiediamo: la fede cristiana come può rendere un «servizio al bene comune circa il modo giusto di intendere la verità?». Per rispondere a questa domanda dobbiamo riflettere e comprendere bene qual è «la conoscenza propria della fede».

Chiediamoci: la fede può condurci alla verità? Paolo nostro ci dice: «Con il cuore si crede» (Rm 10,10). Intendendo il cuore in senso biblico: «centro dell'uomo, snodo di tutte le sue dimensioni». Con il cuore ci apriamo alla Verità e all'amore: è nell'intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. «La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande Amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà»; la luce dell'Amore preveniente e gratuito di Dio potenzia il nostro *visus*, la nostra capacità visiva per vedere quello che prima ci era impossibile vedere (LF, 26).

Ma all'uomo moderno non appare la correlazione tra l'amore e il vero. Si dice: l'amore è qualcosa di soggettivo e nulla ha a che vedere con la verità, dipendente com'è dal mondo dei sentimenti, che sono incostanti... Questo non è vero! Perché «l'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene». Esso, poiché tende all'unione con l'oggetto amato, solo se fondato sulla verità «può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune». Diciamo che l'amore ha bisogno della verità e la verità ha bisogno dell'amore: non si possono separare. «La verità ci illumina quando siamo toccati dall'amore». San Gregorio Magno dice che «*Amor ipse notitia est*»: l'amore è esso stesso una forma di conoscenza, porta con sé una logica nuova (LF, 27).

«Questa scoperta dell'amore come fonte di conoscenza... trova espressione autorevole nella concezione biblica della fede». La fede biblica infatti nasce dall'amore di un Dio che

stabilisce l'Alleanza con la sua creatura. Dio vero è il Dio fedele, Colui che mantiene le sue promesse e permette, nel tempo, di comprendere il suo disegno. È questa l'esperienza esaltante del popolo eletto e che abbraccia la storia del mondo intero, a cominciare dalla creazione (LF, 28).

la fede come ascolto e visione

Fede come ascolto di un Dio fedele, a noi legato con santa Alleanza, cioè con un rapporto di amore.

San Paolo recita «*Fides ex auditu*» (Rm 10,17), cioè «La fede nasce dall'ascolto»; un ascolto personale, da cui nasce «l'obbedienza della fede». Ami i tuoi genitori, perciò li ascolti e conseguentemente obbedisci e segui i loro insegnamenti! Elementare, Watson! (LF, 29)

Fede quindi come ascolto e visione, visione e ascolto; ciò appare con chiarezza nel Vangelo di San Giovanni, il quale ci insegna che «credere è ascoltare una voce, riconoscendo in essa quella del Buon Pastore, che chiama a seguirlo. Così avvenne con i primi discepoli che, "sentendo parlare così, seguirono Gesù" (Gv 1,37). Che cosa sentirono quei discepoli? Semplicemente un annuncio dalla bocca del Battista: "Ecco l'Agnello di Dio!"».

Ascolto quindi e chiamata alla fede. Questa è «collegata anche alla visione»; i Giudei vedono i segni e credo-



l'uomo moderno tende ad accettare come verità solo quella tecnologica

no, come avvenne nella resurrezione di Lazzaro. «Credere e vedere si intrecciano... la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abitano a vedere in profondità».

Questo coniugare in una cosa sola fede e visione è possibile solo nella persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. Ai discepoli che gli chiedono «Rabbi, dove abiti?» Gesù risponde: «Venite e vedrete!».

Vedere, ascoltare una voce e seguire! Ecco descritta la parabola della fede, della chiamata alla sequela!

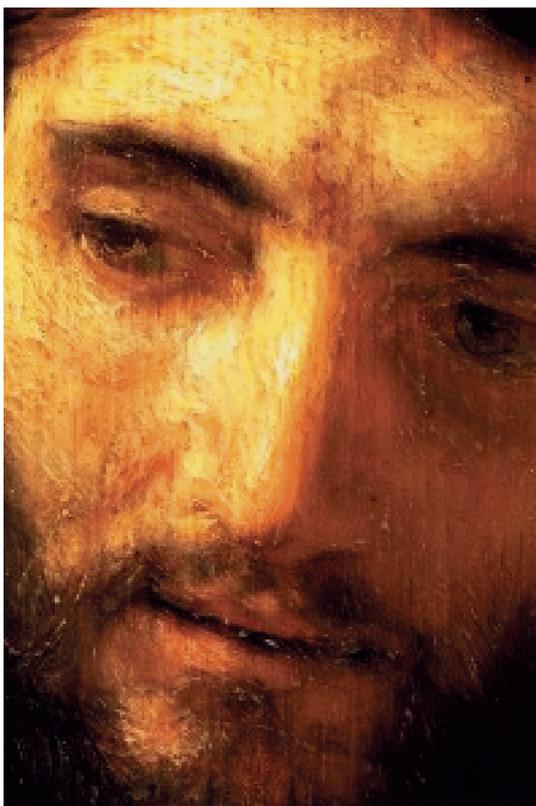
Si coniuga così *uditio* e *visione*, «a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta». «Egli è la Parola fatta carne, di cui abbiamo contemplato la gloria! La luce della fede è quella di un volto in cui si vede il Padre». Questi si manifesta nel Figlio, nella sua carne e nelle sue opere terrene: è la «vita luminosa» di Gesù. San Tommaso d'Aquino parla di «*oculata fides*» degli Apostoli: essi hanno visto il Risorto e hanno creduto-



l'amore è esso stesso una forma di conoscenza



ascolto e chiamata alla fede



la luce della fede è quella di un volto in cui si vede il Padre - Rembrandt: volto di Cristo (dett.)

to! E tutta la loro vita e la loro azione poi si è modellata su quell'incontro sconvolgente. «La Verità che la fede ci disciude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza» (LF, 30).

Per San Giovanni – il discepolo della predilezione – la fede – oltre che ascoltare e vedere – è anche un toccare: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto... e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...» (1 Gv 1,1).

Gesù incarnato è il tocco di Dio; anche oggi Egli «ci tocca attraverso i Sacramenti». Sant'Agostino, commentando l'episodio della emorroissa, scrive: «Toccare con il cuore, questo è credere». E cosa potrebbe essere altro la fede se non un colloquio d'amore?... «Cor ad cor loquitur!». Il Signore Gesù, vivo e presente, parla nelle profondità del nostro spirito! (LF 31).

il dialogo tra fede e ragione

Questo dialogo prende le mosse da lontano. I primi cristiani, mossi «dal desiderio di illuminare tutta la realtà a partire dall'amore di Dio manifestato in Gesù trovarono nel mondo greco, nella sua fame di verità, un partner idoneo per il dialogo». Il Vangelo poté arrivare a tutti i popoli grazie a questo incontro tra messaggio evangelico e pensiero filosofico greco: «una feconda interazione tra fede e ragione», un fecondo connubio! San Giovanni Paolo II, nella

sua enciclica *Fides et ratio*, ha voluto dimostrare come fede e ragione si rafforzino a vicenda! «La fede illumina tutti i nostri rapporti umani, che possono essere vissuti in unione con l'amore e la tenerezza di Cristo» (LF, 32).

Esemplare e significativa per quanto detto è l'esperienza di Sant'Agostino. Nella sua vita infatti «troviamo un esempio significativo di questo cammino in cui la ricerca della ragione, con il suo desiderio di verità e di chiarezza, è stata integrata nell'orizzonte della fede, da cui ha ricevuto nuova comprensione».

Agostino si incontra con il neoplatonismo e comprende «il paradigma della luce, che discende dall'Alto per illuminare le cose, ed è così un simbolo di Dio». Così Agostino si libera dal dualismo manicheo e comprende che «Dio è luce che dà un orientamento nuovo all'esistenza, la capacità di riconoscere il male... e di volgersi verso il bene».

Quella voce che sussurrava ad Agostino «Prendi e leggi» gli ha fatto vivere il momento decisivo del suo cammino di fede: Agostino, più che percepire una chiara visione di Dio, «ha ascoltato» quella voce! Lesse la Lettera ai Romani e al suo spirito apparve un Dio personale, che parla all'uomo, che scende a vivere con lui, accompagnando il suo cammino nella storia! La Luce a cui Agostino si apre, non è più quella dei filosofi, ma è quella di «un volto personale, Cristo».

Non può e non deve essere diverso per noi! (LF, 33)

«La luce dell'amore, propria della fede, può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità». Malgrado sussista ai nostri giorni il relativismo della verità: «Questa o quella per me pari sono!» canta il Duca di Mantova in Rigoletto, nella gradevole aria verdiana! Lui canta di donne, il relativismo canta così di verità!

Ma la «verità dell'amore», la verità di Dio, pur necessariamente univoca, non è verità che coarta la persona unidirezionalmente, come la verità dei totalitarismi; essa, sì, «ci abbraccia e ci possiede», ma nel rispetto della nostra libertà, e aspetta la nostra amorevole e libera adesione. Ed illumina tutta la nostra realtà, perché «la luce della fede è luce incarnata» e non è «aliena al mondo materiale,

perché l'amore si vive sempre in corpo e anima».

«Gesù illumina anche la materia», per cui «lo sguardo della scienza [che è volto alle cose materiali, tangibili] riceve beneficio dalla fede». Questa «invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile». La fede «aiuta a capire che la natura è sempre più grande degli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi scientifici» (LF, 34).

la fede e la ricerca di Dio

Fiat lux! Sia luce «per tutti quelli che cercano Dio!». Lume di fede anche per guidare il «dialogo dei seguaci di altre religioni».

Già prima di Abramo, Padre di tutti nella fede, c'erano uomini che cercavano Dio. Ricordiamo Enoch «che fu dichiarato persona gradita a Dio» (Ebrei 11, 5). «Cosa impossibile senza la fede, perché chi si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano» (Ebrei 11,6). Questa è la ricompensa che Dio concede a chi lo cerca: si fa trovare! Ancor prima di Enoch, cercatore di Dio fu Abele «che offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino ed in base ad esso fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni...» (Ebrei 11,4).

Dio si fa trovare da chi lo cerca, perché Egli è Luce e la Luce non può rimanere nascosta! Icona di questa ricerca sono i Magi «per loro la Luce di Dio si è mostrata come cammino»: hanno peregrinato nella fede! Ogni uomo religioso «è in cammino e deve essere pronto a lasciarsi guidare, a uscire da sé per trovare il Dio che sorprende sempre».

Ma, chiediamoci: chi è l'uomo religioso?

Ogni uomo che agisce secondo coscienza, pur non avendo lume di fede, questi è l'uomo religioso. È grande, è bella questa affermazione del magistero e tende la mano ad ogni uomo di buona volontà.

Come Abramo che, come dice sant'Ireneo di Liona, prima di ascoltare la voce di Dio, già lo cercava «nell'ardente desiderio del suo cuore», e «percorreva il mondo, domandandosi dove fosse Dio», finché «Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio». «Chi pratica il bene è



Dio si fa trovare da chi lo cerca

vicino a Dio, è già sorretto dal suo aiuto» (LF, 37).

fede e teologia

«Poiché la fede è una luce, ci invita ad inoltrarci in essa, a esplorare sempre più l'orizzonte che illumina, per conoscere meglio ciò che amiamo». Da questo desiderio di più conoscere, di più esplorare, di più penetrare nel mistero di Dio, nasce la teologia cristiana!

Un teologo senza fede non esiste. Sarebbe come un navigante sperduto in mezzo all'oceano senza meta e senza approdo. «Dio non si può ridurre a un oggetto. Egli è Soggetto che si fa conoscere e si manifesta nel rapporto da persona a persona».

Ecco perché la teologia non può essere semplicemente un parlare di Dio, «ma prima di tutto è accoglienza e ricerca... della Parola che Dio pronuncia su se stesso, perché è un dialogo eterno di comunione, e am-

mette l'uomo all'interno di questo dialogo». Fare il teologo vuol dire entrare a dialogare con Dio, in un rapporto intimo di fede/amore.

E non si da infine ricerca teologica seria e valida se questa non condivide e non pronuncia «la forma ecclesiale della fede». Ciò vuol dire che la teologia deve essere a servizio della fede dei cristiani, mettendosi a servire umilmente il credere di tutti, soprattutto dei più semplici.

Ne consegue che la teologia deve essere strettamente vincolata al Magistero del papa e dei vescovi.

Non sono affidabili quei teologi – saranno in buona fede? – che rivendicano piena libertà di ricerca, svincolati da ogni legame con il Magistero! «Il Magistero [infatti] assicura il contatto con la fonte originaria, e offre dunque la certezza di attingere alla Parola di Cristo nella sua integrità» (LF, 36).

Giuseppe Ciliberti